

Come superare la prova degli «anni settanta»

L'Università «scoppia»

Da un lato sono necessari almeno dieci nuovi Atenei, dall'altro una ventina di sedi sono troppo piccole — L'espansione deve essere occasione di riforma — Il giusto equilibrio tra le esigenze del decentramento e quelle di concentrazione degli impianti

Università e ricerca nel Mezzogiorno

A Napoli (30-31 maggio) un importante Convegno promosso dal PCI

Basta avere un figlio da avviare agli studi superiori per rendersi conto che oggi l'Università offre soltanto una ben piccola parte delle qualità professionali richieste dalla società, e che anche questa parte è inadeguata, anacronistica.

Gli uffici statali sono pieni di laureati in giurisprudenza occupati in mansioni che nulla hanno a che vedere con gli studi fatti; e nella stessa tematica una vasta gamma di professioni moderne (nel campo della economia, delle scienze sociali, delle comunicazioni di massa) non trova il suo momento di preparazione professionale e scientifica in un corso di laurea.

Eppure l'Università continua a gonfiarsi. I 130.000 nuovi iscritti di quest'anno hanno superato le previsioni che la Commissione nazionale d'indagine aveva fatto per il 1971. Gli studenti premono alle soglie dell'istruzione superiore, le vecchie strutture scapitano. Finiscono le richieste di apertura di nuove Facoltà, quasi sempre le più qualificate, economia e commercio e magistero; la sede universitaria diventa sinonimo di sviluppo oltre che simbolo di prestigio.

Soltanto raramente (e perciò tanto più significativa) la presa di posizione della Federazione comunista di Brindisi) ci si ricorda che non v'è possibilità di vero sviluppo democratico se non si elimina la strozzatura sociale sin dal livello dell'obbligo scolastico — e che senza una «eccezionale diffusione dell'istruzione media, la dilatazione dell'istruzione universitaria rimane una semplice promozione interna di ceti relativamente privilegiati». E molto spesso, quegli Enti locali così disposti a mettere a disposizione forze, capacità e volontà per la creazione di nuove Facoltà, non sono neppure in grado di esercitare il più modesto e semplice coordinamento degli interventi nel campo dell'istruzione secondaria, lasciano l'istruzione professionale in balia dell'iniziativa privata industriale o innalzano lo alibi dell'attesa dell'intervento statale ai livelli inferiori di istruzione.

Dall'altro canto l'espansione universitaria è un fatto certo, uno dei dati della realtà. Una realtà sulla quale operare, perché non segua linee subordinate, ritoccandosi come un bo-

merang sui sottocapitati di domani, mal retribuiti e scontenti; una realtà che può essere indirizzata verso i bisogni effettivi e grossi di questo nostro paese in sviluppo civile.

Quindi espansione universitaria, d'accordo: ma espansione controllata e strumento ed occasione di riforma. Anche qui, gli esempi non mancano. Quando, in Gran Bretagna, dopo il Rapporto Robbins, vennero aperte sei nuove università, apparve evidente come il problema non fosse quello di una semplice espansione, ma quello di un grosso salto, della possibilità di formare un nuovo «sistema universitario». Le nuove università ebbero le più ampie possibilità di scegliere la propria organizzazione degli studi, diventando centri di rinnovamento accademico; aspettandosi, con ciò, che esse esercitassero una forza trainante anche nei confronti delle vecchie istituzioni: in una parola, che rappresentassero la concezione universitaria del XX secolo.

Non c'è dubbio che in Italia debbano essere aperti circa dieci nuovi Atenei; per lo stoppiamento di sedi plebatarie e per colmare i vuoti del Mezzogiorno. Questa può e deve essere la grande occasione per l'Università italiana; da qui, oltre alla sperimentazione di una nuova organizzazione degli studi, deve partire la ristrutturazione del nostro sistema universitario.

Si tratta infatti di trovare il giusto equilibrio tra esigenze di decentramento delle strutture universitarie ed esigenze opposte di concentrazione degli impianti. Le prime (portate avanti spesso da spinte locali di carattere deteriorante) corrispondono oggettivamente ad una valutazione del rapporto residente sede universitaria nel quale i costi effettivi e psicologici degli spostamenti «fuori casa» da parte degli studenti assumono un peso preponderante. Le seconde, seguitamente ad una organizzazione dell'università su base dipartimentale (che richiede la presenza del maggior numero delle attuali facoltà) e corrispondono a livelli di qualificazione e di specializzazione degli impianti sempre più elevati.

Su 32 sedi universitarie esistenti in tutta la penisola, almeno 19 non raggiungono la dimensione minima necessaria (molte tra queste sono costituite da una o due facoltà isolate); contemporaneamente, in diverse regioni sono sprovviste di istituzioni universitarie. E' evidente la necessità di ristrutturare e garantire un assetto organico e non squilibrato all'intero sistema universitario insieme alla sua espansione: non ci nascondiamo però i problemi e le difficoltà quasi insormontabili che si incontrerebbero qualora si volesse chiudere un Ateneo. Occorre mettere in moto un processo che favorisca, gradualmente, tale ristrutturazione; una delle occasioni migliori, è come dicevamo, il potenziamento e la creazione di nuovi centri universitari.

Perché ciò avvenga, è necessario assicurarsi che il Centro da potenziare o da istituire sia in grado di esercitare sufficiente forza di attrazione nei confronti degli studenti. Forza di attrazione che si realizza in primo luogo con una elevata qualificazione culturale e professionale; e in secondo luogo con la dotazione di attrezzature e servizi (in particolare le residenze) tale da assicurare la mobilità degli studenti su tutto il territorio nazionale. Per fare un esempio, la proposta avanzata su questa rivista di «sistematizzazione e potenziamento dell'Università di Urbino» è un momento classico di questo processo (sempre che naturalmente non avvenga, come abbiamo letto di recente, che un rettore per evitare lo spopolamento di vicini Atenei asfittici, neghi agli studenti il permesso di cambiare sede).

Per quanto assicurando alla sede universitaria la possibilità di esercitare un'influenza nazionale, si garantisce quella qualificata della ricerca in grado di competere ai livelli internazionali. C'è, tra zona di influenza e qualificazione della sede, una corrispondenza del tutto parallela (e, d'altra parte, ovvia). Ad esempio, l'Università di Leeds in Inghilterra che nel 1938 radunava studenti provenienti per il 67% dal territorio circostante, nel 1958 raccoglie studenti «locali» solo per il 31%, avendo allargato la propria influenza in una con la qualificazione e la fama dell'Università.

Per concludere, espansione universitaria non deve significare declinazione culturale, o, meglio, passaggio da condizioni assurde quali quelle di

oggi, a condizioni altrettanto assurde e squalificate alla soglia degli anni '70. La rete universitaria nazionale deve assumere quella configurazione che assicurando le condizioni migliori agli studenti, consenta la possibilità di qualificarsi a livello scientifico sul piano internazionale. Per arrivare, è necessario pianificare lo sviluppo degli impianti universitari al di là del singolo quadro regionale. Ciò significherebbe restringere la zona di influenza della sede universitaria all'ambito della regione, o, peggio, della sub-regione; perdere quindi di vista il ruolo che ogni Ateneo deve assumere su scala nazionale e, in definitiva, accettare una funzione subordinata nel quadro della grande scacchiera universitaria nazionale. Il che peraltro non significa non debbano essere formulate proposte e di piano regionale. La loro validità si misura sul metro della partecipazione alla definizione di un piano nazionale e sulla accettazione di priorità e logiche di intervento che superino i confini regionali.

Novella Sansoni

SI INAUGURA OGGI A MILANO UNA INTERESSANTE MOSTRA SULLE ORIGINI DELLA FOTOGRAFIA IN ITALIA



Tre garibaldini alla barricata di Porta Termini (uno di essi posa il piede su un soldato borbonico caduto: il rilancio, qui, è evidente e serve a cancellare i particolari dell'ambiente o a ridurli a tracce essenziali di gusto pittorico)

Cento sensazionali foto «sovversive» documentano il Risorgimento italiano



Palermo, maggio 1840: l'avamposto dell'Albergheria (sono visibili le barricate e le tracce della furiosa battaglia conclusa). A destra: il brigante Curcio, già fucilato, viene «messo in posa» per il ritratto

L'eccezionale «panoramica» eseguita da un ignoto nel 1849 mentre a Roma infuriava la battaglia per la difesa della Repubblica - Garibaldini e borbonici I briganti meridionali «messi in posa» dopo essere stati fucilati - La breccia di Porta Pia

MILANO, 18. Botte al fotografo; botte, molte, polvere e confusione dei suoi apparecchi. A che cosa deve servire la fotografia, visto che è stata inventata e non si può più distruggerla? Ad arricchire ed a completare gli archivi di polizia, soprattutto quelli dei SIFAR politici che in ogni tempo non sono mai mancati per volere di tiranni, despotti, governanti incapaci di governare senza l'occhio poliziesco alle spalle. Una delle prime utilizzazioni «sociali» della fotografia, almeno in Italia, venne fatta dalla polizia ed una dei primi «fotografati» fu Giuseppe Garibaldi: lo stato poliziesco comincia bene la sua carriera non ancora interrotta.

Ed i fotografi? Schedati anche essi. Il 28 novembre 1861, per esempio, il cardinale ricario di Roma emetteva un «editto» per «dare un regolamento» agli stabilimenti di fotografia ed anche ai fotografi dilettanti. «Chiunque esercita — si legge al punto primo dell'editto — o voglia in «ogni modo» esercitare la professione di fotografo dovrà dare in iscritto fra dieci giorni decorrenti dalla data del presente la indicazione del suo nome, cognome, domicilio, e laboratorio al R.mo P. Maestro del S. Palazzo, per quindi ottenere da noi il relativo permesso di esercizio, il quale ottenuto dovrà esibirsi alla Direzione Generale di Polizia per essere anche da questa autorizzato ad esercitare la professione». Da tutti a cinquanta scudi di multa ai contraventori (salvo pena più gravi agli autori di foto oscene) che, una volta incassati, verranno così ripartiti: un terzo al «denunciante o accusatore», un terzo a chi fa la contrazione ed un terzo «a vantaggio della pubblica beneficenza».

L'immagine fotografica, quindi, fu una sorvegliata speciale. Perché? Perché disturbava il potere costituito semplicemente mostrando la realtà così come era e non attraverso le belle, ma deformanti immagini della iconografia ufficiale. Secondo gli illustratori, tutto nel mondo era bello e pulito: anche le guerre. Si poteva allora permettere al fotografo di riprendere la pochezza edificata sopra ai cadaveri di soldati ammucchiati come bestie macellate dopo lo scontro? Naturalmente no.

Sovversiva, dunque, fu giudicata la fotografia (giudizio che non è poi di molto mutato, se è vero che ancor oggi il fotografo rischia le botte, il fermo, il sequestro della macchina se si azzarda a immortalare, ad esempio, certe prodezze della «Celeste»).

Un centinaio di campioni sconosciuti, o quasi, di immagini del Risorgimento appunto giudicate sovversive, almeno in gran parte, viene presentata in una

Biblioteca del pensiero moderno

Rosa Luxemburg
SCRITTI POLITICI
A cura di Lelio Basso
pp 600, L. 4.500
I principali scritti politici di una delle figure più grandi del movimento operaio internazionale.

Friedrich Engels
DIALETTICA DELLA NATURA
A cura di Lucio Lombardo Radice
pp 360 L. 2.500

Nuova biblioteca di cultura

Louis Althusser
PER MARX
Nota introduttiva di Cesare Luporini
pp 244, L. 1.500
Uno dei libri più discussi della attuale ricerca filosofica marxista.

Mario Alighiero Manacorda
MARX E LA PEDAGOGIA MODERNA
pp 180, L. 1.500

Michal Kalecki
TEORIA DELLO SVILUPPO DI UNA ECONOMIA SOCIALISTA
A cura di D. Mario Nuti
pp 160, L. 800

Antonio Banfi
PRINCIPI DI UNA TEORIA DELLA RAGIONE
pp 484, L. 3.200

Francesco Alberghero
FENOMENOLOGIA DELLA SUPERSTIZIONE
pp 272, L. 2.200

Palmiro Togliatti
GRAMSCI
A cura di Ernesto Ragionieri
pp 224, L. 1.200
Gli scritti di Togliatti su Antonio Gramsci.

Giorgio Mori
STUDI DI STORIA DELL'INDUSTRIA
pp 454, L. 3.500

Storia delle rivoluzioni - Vol. I
STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
di Giuseppe Boffa
650 pagine, 1.000 fotografie rare e inedite
L. 7.500

STORIA DELLA RESISTENZA
di Pietro Secchia e Filippo Fassati
2 voll., 1.024 pagine, 2.000 fotografie, L. 12.000

MANIFESTI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
40 manifesti a colori e in bianco e nero di artisti sovietici, apparsi negli anni della rivoluzione, fedelmente riprodotti in grandezza naturale, L. 8.000

Editori Riuniti

Una nuova rivista storica edita dal «Saggiatore»

I dialoghi del XX secolo

Il Saggiatore inizia la pubblicazione di **DIALOGHI** del XX, una rassegna di storia contemporanea, che rappresenterà la edizione italiana del «Journal of Contemporary History», pubblicato da The Institute of Contemporary History di Londra, con l'aggiunta però di contributi di nostri studiosi su temi di particolare interesse italiano. Nel comitato direttivo del periodico l'Italia è rappresentata da Leo Valiani.

La rivista tratterà la storia del nostro secolo, non trascurando di prendere in considerazione il passato quando ciò risulti necessario a meglio inquadrare fenomeni recenti e a spiegarne le radici. Ogni fascicolo (che costerà L. 1.500) avrà carattere monografico, cioè discuterà in una serie di saggi i vari aspetti di un problema.

Perché ciò avvenga, è necessario assicurarsi che il Centro da potenziare o da istituire sia in grado di esercitare sufficiente forza di attrazione nei confronti degli studenti. Forza di attrazione che si realizza in primo luogo con una elevata qualificazione culturale e professionale; e in secondo luogo con la dotazione di attrezzature e servizi (in particolare le residenze) tale da assicurare la mobilità degli studenti su tutto il territorio nazionale.

Per fare un esempio, la proposta avanzata su questa rivista di «sistematizzazione e potenziamento dell'Università di Urbino» è un momento classico di questo processo (sempre che naturalmente non avvenga, come abbiamo letto di recente, che un rettore per evitare lo spopolamento di vicini Atenei asfittici, neghi agli studenti il permesso di cambiare sede).

Per quanto assicurando alla sede universitaria la possibilità di esercitare un'influenza nazionale, si garantisce quella qualificata della ricerca in grado di competere ai livelli internazionali. C'è, tra zona di influenza e qualificazione della sede, una corrispondenza del tutto parallela (e, d'altra parte, ovvia). Ad esempio, l'Università di Leeds in Inghilterra che nel 1938 radunava studenti provenienti per il 67% dal territorio circostante, nel 1958 raccoglie studenti «locali» solo per il 31%, avendo allargato la propria influenza in una con la qualificazione e la fama dell'Università.

la scienza curiosa

La decima Luna di Saturno

Finora, su tutti i testi di astronomia era scritto che i satelliti di Saturno erano 9: dal 18 dicembre 1966 sono dieci. Infatti, l'astronomo francese Audouin Dollfus, dell'Osservatorio di Astronomia fisica di Meudon, mediante una serie di 24 fotografie effettuate con speciali strumenti ha scoperto un puntino luminoso presso il bordo esterno degli anelli e a circa 158.000 chilometri dal pianeta. Il 3 gennaio 1967 sono state effettuate altre fotografie di Saturno presso l'Osservatorio Flagstaff della Marina degli Stati Uniti, ed anche queste hanno pienamente confermato l'esistenza della decima luna.

Una nuova «differenza». I francesi sono soliti dire «vive la différence» quando si parla di diversità tra l'uomo e la donna. Secondo recenti studi dobbiamo aggiungere una nuova «differenza». Un solo capello, reso radioattivo, può rivelare infallibilmente il sesso della persona da cui proviene: scienziati inglesi del cen-

tro di studi atomici di Aldermaston hanno scoperto che nell'uomo il capello contiene in proporzioni maggiori cloruro di sodio, manganese, cromo e iodio rispetto al capello femminile: quest'ultimo contiene calcio, rame, bromo, oro, mercurio, antimonio e zinco in proporzioni maggiori che nel capello maschile. Con questo metodo sarà possibile, tra l'altro, accertare, nel caso di investimenti o di perizie giudiziarie, il sesso della persona da cui il capello proviene. Gli scienziati di Aldermaston pensano che, mediante l'analisi di un capello radioattivo si può ottenere molte informazioni sulla persona, come il tipo della sua attività e la località in cui vive. Elementare, Watson....

I KUKUKUKU
Nella zona montana del territorio di Papina, nella Nuova Guinea australiana, è stata scoperta una nuova tribù di aborigeni di cui si ignorava totalmente l'esistenza, come gli aborigeni ignoravano del tutto l'esistenza degli «uomini bianchi». Questa tribù, che si autodefinisce «Kukukuku» (cioè, nel loro linguaggio, «uomini») vive in capanne situate in una zona montuosa dell'altitudine media di 2500 metri: sul livello del mare, ed è composta di circa mille persone. Non appena i Kukukuku avvistarono la pattuglia del governo australiano che li aveva casualmente scoperti, si nasosero nei boschi, ma poco dopo assunsero un atteggiamento amichevole. Speriamo che almeno questa volta l'«uomo bianco» non determini la degenerazione di questo gruppo umano con le malattie veneree e con l'alcool.

(a cura di G. Catellani)